

Il Forlanini? Va al San Camillo

La riorganizzazione degli ospedali: il San Giacomo verso la periferia

di MARCO GIOVANNELLI

Luigi Macchitella è stato accontentato: aveva chiesto la chiusura del Forlanini e il trasferimento di tutte le attività sanitarie al San Camillo. E così, nero su bianco, l'idea del manager dell'azienda sanitaria del Portuense (che così spera di risparmiare anche 20 milioni di euro di costi di gestione della struttura) si è avverata. Il documento ufficiale sul quale cominciare la discussione sul riordino della rete ospedaliera regionale, è stato approvato ieri pomeriggio e ora passerà al vaglio della commissione sanità e del consiglio regionale. Solo dopo l'ultimo passaggio cominceranno i colpi di forbice per ridurre in tre anni 3.959 posti letto anche se la Regione spera di arrivare alla fine dell'operazione a 3.059 grazie al riconoscimento di un maggior numero di residenti nel Lazio che modificherebbe i parametri di legge.

Nel documento per la riorganizzazione della rete ospedaliera, viene disegnato chiaramente il futuro del Forlanini mentre è ancora nebuloso il destino del San Giacomo e del Nuovo Regina Margherita.

L'ospedale di via del Corso sembra inevitabilmente destinato alla chiusura con il trasferimento dei suoi posti letto in un nuovo ospedale da costruire nella zona di Talenti-Buffalotta. La struttura di Trastevere invece sembra molto vicino alla riconversione in centro di assistenza per anziani e poliambulatorio. Tutto questo sul documento non c'è scritto ma la tabella allegata è eloquente: la Asl è destinata a perdere 1.002 posti letto tra i quali 406 sono riconvertibili (e sarebbero quelli del Nuovo Regina Margherita e di qualche clinica privata con meno 70 degenti) e 550 derivano dal ridimensionamento di reparti (e questo sarebbe il caso del San Giacomo più qualche altra divisione da cercare in altri ospedali). Un altro grosso colpo di scure si abatterà sulla Asl RmE per la quale è prevista una riduzione di ben 1.141 posti letto e in questo caso le riconversioni e i ridimensionamenti dovrebbero colpire soprattutto le cliniche private accreditate. Nel documento non ci sono solo tagli ma sono previsti il completamento del Policlinico Tor Vergata e del Presidio Belcolle di Viterbo la ristrutturazione del policlinico Umberto I e degli ospedali di Civitavecchia, Bracciano, Rieti, San Giovanni, San Filippo Neri, San Camillo e il potenziamento dell'ospedale di Ostia.

L'analisi ha preso in esame due aspetti della rete ospedaliera regionale composta da 22.941 posti letto per acuti, 5.820 posti letto di riabilitazione e lungodgenza. Dal ridimensionamento dei reparti dovrebbero essere ricavati 2.496 posti letto mentre dalla riconversione 1.433. Da quest'ultima operazione dovrebbero però sorgere 63 "Presidi territoriali di prossimità" (piccoli ospedali gestiti dai medici di famiglia) e l'apertura per alcune specialità di presidi "su 5 giorni" (organizzati dal lunedì al venerdì). La riduzione stimata dei ricoveri è di circa 55.000 l'anno. Inoltre dovrebbe aumentare posti nelle residenze sanitarie assistite e nelle cliniche per lungodegenti. Sul conteggio dei tagli c'è in più c'è una complessa operazione tra posti da recuperare nelle Asl dove sono emerse carenze come nell'hinterland e nelle altre quattro province del Lazio e alla fine il numero torna a 3.959 posti letto in meno.

Il secondo passaggio dello studio ha preso in esame le specialità: 495 posti di chirurgia, 461 di ostetricia e ginecologia, 379 di ortopedia e traumatologia, 170 di pediatria e 142 di otorino, solo per citare le specialità per le quali sono stati definiti "disattivabili" i letti.

Questa volta, per evitare polemiche o speculazioni politiche, le dichiarazioni sul piano di riordino ospedaliero, sono state rese insieme dall'assessore regionale alla sanità Augusto Battaglia, dal presidente dell'Agenzia per la sanità pubblica Lucio D'Ubaldo e dal presidente della commissione regionale sanità Franco Dalia: «Il documento costituisce il punto di partenza di un confronto che dovrà interessare il consiglio regionale, le forze sociali e gli operatori sanitari e che porterà, entro la fine del 2006, alla definizione del "Piano stralcio per la riorganizzazione della rete ospedaliera". È un significativo passo in avanti nel lavoro che la giunta Marrazzo sta sviluppando da più di un anno per dare ai cittadini del Lazio un sistema sanitario d'eccellenza e risolvere al contempo i gravi problemi finanziari che ne frenano lo sviluppo».

L'ultima considerazione del documento è sull'appello degli ospedali del Lazio visti dai malati delle altre regioni (il 76 per cento dall'Italia meridionale ma anche il 4,8 dalla Toscana). L'ospedale che "piace" di più è l'Idi (indice di attrazione 24,9) che prece il policlinico Gemelli a pari merito con l'Istituto Santa Lucia. In coda alla classifica (che non tiene conto del Bambino Gesù) ci sono gli ospedali della Asl di Tivoli (indice di attrazione 1,5).